

LA STORIA. Il Filadelfia, storico stadio del Torino, è vicino alla chiusura definitiva



■ TORINO. I sogni muoiono all'alba. Sempre che non l'impediscono di sognare per un deficit di passione o per un surplus di rude pragmatismo. Al vecchio Filadelfia, il tempio del Grande Torino, hanno staccato la spina, quasi fosse un caso di eutanasia, come se memoria e leggenda fossero un fatto di ordinaria patologia. Gradinate e terreno della nostalgia sono state vietate per motivi di sicurezza. Né la prima squadra, né le giovanili del Torino potranno allenarsi «sine die». Lo ha ordinato Calleri, tagliando di netto per ragioni economiche un nodo gordiano che soltanto l'illusionismo machiavellico dei soliti noti posticipava giorno dopo giorno fino alla beffa finale. Così muoiono i sogni, dietro un cancello sprangato per mandare in esilio vecchi tifosi di incrollabile fede granata, fedelissimi ante-litteram delle «Edizioni Panini», autentici mastini nell'inchiodare chiunque sulle formazioni del Toro dal dopoguerra - il Primo, ovviamente - ad oggi. E con il Monumento rischia di morire anche un modo di essere torinese, prima ancora che torinista, abissalmente distante dal rampantismo drogato degli anni Ottanta.

Il Filadelfia - vincolato dalla sovrintendenza delle Belle Arti - è morto e risuscitato più volte nel passato e nel segreto di stanze esclusive, ma mai chiuso. Recentemente lo voleva sotterrare il plurindagato ing. Borsano, che al massimo dello splendore aveva drizzato le antenne all'idea di una grossa speculazione edilizia, mentre con populismo di bronzo ribadiva alla moltitudine della Maratona i suoi impegni. Invece la «stangata» era all'esame, tra il '91 e il '92, di qualche assessore-amico. Qualche anno prima il sindaco, signora Magnani Noya, aveva avanzato una proposta a dir poco eccezionale: cessione di un terzo della proprietà al Comune, che in cambio si sarebbe impegnato a ristrutturarlo. Al progetto avevano aderito le due grandi banche torinesi - San Paolo e Cassa di Risparmio - ed aveva trovato la piena disponibilità dell'allora presidente Mario Gerbi. Inespugnabilmente tutto si era bloccato. Ora, per uscire dalle secche paludate e parlamentare della Rete, Diego Novelli, con la proposta di una «Fondazione» per «restituire al suo valore l'unico esempio di stadio ispirato allo stile liberty d'oltre Manica che rimane nel nostro paese».

Ciak si gira, verrebbe da scrivere d'impulso, impressionando immagini, liberando suoni, montando fotogrammi e dando alle parole una ragione d'accompagnamento didascalico a questo lunghissimo film in bianco e nero. Da dove si comincia? Dal conte Marone di Cinzano, non un presidente qualunque, ma il Presidente nella storia del granata, quello che inaugurò lo stadio il 17 ottobre del 1926. La stagione parte sotto i migliori auspici. Il Toro, sospinto dal trio Baloncieri-Libonatti-Rossetti, strap-

All'ultimo stadio Muore una leggenda granata

pa il titolo di campione d'Italia alla Juventus dei Combi, Rosetta, Allemanni. Impresa vana. Scoppia uno scandalo. Si parla di corruzione. La vicenda ha sapori grotteschi, di cui non si conoscono ancor oggi tutti i retroscena. In quel fatidico 1927 è presidente della Federcalcio Leandro Arpinati, bolognese e squadrista della prima ora. A lui un dirigente granata di nome Nani confessa una «combine» insieme ad Allemanni. Lo scudetto è revocato. Ventidue anni dopo, con i cuori sprofondati nella tragedia di Superga, il potente segretario della Fige, Ottorino Barassi, nell'orazione funebre promette «alla vostra martoriata società il nostro solenne impegno di restituirla al titolo di campione 1927».

«Sono quarantacinque anni che l'aspettiamo», dice con amarezza Mario Gerbi. Una vita color granata: «Avevo i calzoni corti la prima volta che andai al Filadelfia. C'era un Torino-Bologna, il top per quei

Una leggenda del calcio dal volto umano: il mitico stadio Filadelfia, che vide le gesta del «grande Torino» è stato chiuso anche agli allenamenti. Intanto squadre e Comune litigano per la gestione del nuovo stadio «Delle Alpi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

tempi, finì uno a zero per noi, con gol di Libonatti». Il commendatore Gerbi, industriale di professione, è l'ultimo presidente galantuomo, cui gli si può soltanto rimproverare di aver ceduto alla piazza nel passaggio dei poteri a Borsano. Ma la curva sempre prende grandi abbagli. Eppure è alla sua tenacia che si deve la restituzione del Vecchio Filadelfia di proprietà della Federcalcio alla società. Forse una vittoria di Piro. Però gli va anche riconosciuta un'indomita passione di lottare in prima persona, come al tramonto degli anni Cinquanta, quando insieme ad altri tre consiglieri, Sergio Rossi, Cillarino e Tortora, mise mano al portafoglio per ristrutturare lo stadio. «Raccogliemmo venti milioni, altri trenta li mise nel Tempio fino al 1964, fino all'avvento di Orfeo Pianelli che volle

traslocare al Comunale». Ed è così che comincia a crescere l'erba sempreverde della nostalgia attorno al Filadelfia, crogiuolo di umanità varia, di ex giocatori, giornalisti, di curiose psicologie individuali e collettive, ognuna con il suo chiodo di ricordi piantato in profondità nella memoria. Mario Bo, vispo ottuagenario, presidente dell'associazione ex giocatori granata, ha calcato su quel campo da ragazzino con la squadra del «Balon-boys», acronimo dal nome del capitano Baloncieri. «Il 22 novembre del 1931 ho debuttato in prima squadra. Rifilammo sei gol a Bari, due recano la mia firma. Potrei raccontare cose forse un po' ovvie, ricordo però nitido un episodio, un incontro col commissario tecnico della nazionale Pozzo. Un paio di mesi prima avevo giocato con la rappresentativa «B» in Svizzera. Pozzo mi guarda, si mette una mano in tasca e dice in dialetto piemontese «tieni la medaglia», lan-

ciandomi l'allora simbolico gettone di presenza».

E c'era ancora Vittorio Pozzo in quel dannato 4 maggio del 1949, a raccogliere i resti di uomini presi in consegna dalla leggenda. Ricorda ancora Gerbi: «Avevo conosciuto Novo, il grande presidente, mi aveva assunto come fattorino nella sua azienda. Quando in città si diffuse la voce della tragedia, fui uno dei primi a raggiungere Superga. Ero insieme a Giuoco Ippolito, socio di Ossaia e Gabetto nella gestione del bar Vittoria, grande amico di Brera, giocatore della Juve ma tifoso granata». Quel 4 maggio era un giorno particolare anche per Beppe Marchetto, giovane promessa del Toro. Festeggiava in un bar di piazza Carlo Felice il suo diciottesimo compleanno. Calici alzati con altri giovani granata, i Francone, i Gianmarinaro, amici-compagni con cui debuttò nella prima gara casalinga successiva alla tragedia. «Fu un 4-0 rifilato alle riserve del Genoa, segnai due goal in quella splendida giornata solare, dove 20 mila persone avevano in comune un nodo alla gola, la voglia di piangere, sentimenti laceranti. Poi, la mitica tromba di un tifoso del Filadelfia ci diede la carica...», racconta Marchetto.

Un fascio di luce intenso e il punteggio di 4-0: singolari costanti nelle disgrazie del Toro. Il sole primeggiava anche in quella domenica del 1967 successiva alla prematura morte di Gigi Meroni e quattro furono le reti che chiusero il «derby» della Mole: tre gol dell'argentino naturalizzato francese Nestor Combin, l'ultima del debuttante Carelli. Indimenticabile. Trasformava il Filadelfia, la partita s'accendeva d'incanto, «eppure da quella polveriera di tifo non uscì mai la scintilla per la contestazione violenta», ricorda Nello Pacifico, una delle penne più caustiche e brillanti del giornalismo sportivo de l'Unità, che proprio dal Filadelfia scrisse la sua prima corrispondenza nel lontano '58. «Fui chiamato a sostituire improvvisamente Giulio Crosti e l'articolo uscì con la sua firma. Nessuno se ne accorse e ciò per me, cronista di sindacale, fu una bella soddisfazione che mi convinse a proseguire su quella strada». «Che catino», rammenta Diego Novelli, l'ex sindaco che conserva con orgoglio il tesserino di quando giocava nei ragazzini del Toro, allenatore Mario Sperone, detto pure «bala avanti e pedale». «Dalle gradinate si sentiva il respiro dei giocatori, gli stessi che incontravo dal barbiere Biagio La Bianca, immigrato di Stornara in provincia di Foggia, con negozio sotto i portici di via Garibaldi, dove sono passati tutti i vecchi giornalisti dell'Unità, allora con la sua edizione piemontese, della Gazzetta del Popolo, che aveva tra i redattori un certo Giorgio Bocca, e di Tutto-sport».

Oggi del vecchio Filadelfia sopravvivono i racconti, gli aneddoti, nella speranza di non dover mai scrivere la parola rimpianto.

DILETTANTI

Pro Vercelli ritorna «campione»

■ L'ultima volta era accaduto nel 1922: era il calcio dei tempi eroici, o pionieristici. La serie A non esisteva e a dedicarsi a questo sport erano in pochi. Gli stadi in pratica non si sapeva cosa fossero, ma sparsi qua e là per l'Italia c'erano sodalizi che si dedicavano a questa forma sportiva importata dall'Inghilterra. Le foto in bianco e nero di quegli anni ci mostrano facce serie, che fanno pensare a normali impiegati di banca o capistazione di treni che ancora non arrivavano in orario.

Erano quelli i tempi in cui il calcio italiano aveva tra le sue protagoniste la Pro Vercelli, che nell'arco di quindici anni riuscì a vincere ben sette scudetti. Non si trattava ai tempi di un vero e proprio campionato, ma di un torneo diviso in due gironi: all'inizio entrambi i gironi erano composti da squadre del nord, poi, nel 1913, si giunse a un girone per le squadre dell'Italia settentrionale e uno per quelle dell'Italia centro-meridionale. Alla fine le vincitrici dei due gironi si affrontavano in finale. Anzi, il primo scudetto la Pro Vercelli lo conquistò al termine di un campionato anomalo, cui non vennero iscritte Torino, Milan e Genoa perché schieravano giocatori stranieri. A contendersi il titolo furono così in quattro: Juventus, U.S. Milanese, Andrea Doria e, appunto, Pro Vercelli.

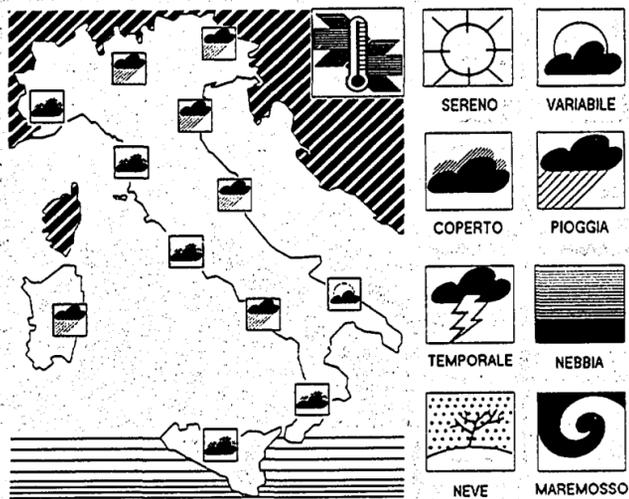
Ieri la squadra piemontese è tornata a fregiarsi del titolo di campione d'Italia: certo la sua vittoria non ha nulla a che spartire con quella del Milan schiacciassasi, ma ha comunque il suo valore. Infatti la Pro Vercelli è la vincitrice dello scudetto per i dilettanti. La vittoria è arrivata al termine della doppia finale con il Genoa: la squadra marchigiana all'andata si era imposta per 3 a 2, mentre ieri i bianchi di Vercelli hanno vinto per 1 a 0.

Avrebbe anche pensato la Pro Vercelli sarebbe tornata «campione» nel mondo professionistico, essendosi garantita la promozione in C2. Ma certo fa piacere poter annotare di nuovo come campione d'Italia un nome glorioso del calcio italiano. E quindi vale la pena di citare i giocatori che compongono la squadra titolare: Beccari, Tonin, Montebagnoli, Cervato, Storgato, Izzo, Rinaldi, Col, Welfort, Monetta, Provenzano.

Undici nomi ignoti ai più, che sostituiscono quelli dei giocatori che fecero grande la Pro Vercelli agli inizi del secolo. Ai tempi le «bianche casacche» (com'erano comunemente definite) schieravano calciatori del calibro di Piola, Ferraris II, Ara, Milano I, Rosetta. Era una squadra nota per non arrendersi mai, per dare sempre tutto il possibile in campo.

Un po' quello che ha dovuto fare la Pro Vercelli negli ultimi, tormentati anni della sua storia. La squadra piemontese è infatti arrivata, alla fine dello scorso decennio, a un passo dal fallimento e dalla definitiva cancellazione di questo nome dalla storia del calcio. Si aprì una sorta di gara di solidarietà, e alla fine riuscì a riprendere la sua strada.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria presente sull'Italia va temporaneamente attenuandosi. Nuovo polo freddo presente sull'Europa centro-settentrionale si sposta velocemente verso il Mediterraneo centrale.

SITUAZIONE: sull'Italia è ancora presente la perturbazione che ha recato il brusco cambiamento del tempo. Le condizioni meteorologiche quindi sono ancora instabili e favorevoli ai verificarsi di temporali improvvisi e violenti, in particolare sulle regioni adriatiche e su quelle ioniche.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo irregolarmente nuvoloso con temporali anche di forte intensità. Soprattutto sulle regioni adriatiche, su quelle ioniche e sul settore nord-orientale insisteranno nubi ad imponente sviluppo verticale, che daranno luogo a temporali intensi con precipitazioni anche copiose. Si prevede un graduale miglioramento del tempo su Piemonte, sulla Lombardia e sulla Valle d'Aosta, più deciso dalla mattina di domani. Neve sui rilievi alpini tra i 1.500-2.000 metri e su quelli appenninici intorno ai 2.000 metri.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: in prevalenza moderati occidentali, tendenti a provenire dai quadranti settentrionali. Forti raffiche nei temporali.

MARI: mossi; localmente molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	12 27	L'Aquila	6 24
Verona	13 27	Roma Urbe	15 24
Trieste	15 23	Roma Fiumic.	14 25
Venezia	12 23	Campobasso	10 19
Milano	13 28	Bari	18 22
Torino	11 26	Napoli	16 26
Cuneo	14 26	Potenza	9 18
Genova	16 22	S. M. Leuca	15 20
Bologna	13 28	Roggio C.	20 25
Firenze	13 30	Messina	18 25
Pisa	10 27	Palermo	18 25
Ancona	9 24	Catania	13 27
Perugia	14 26	Alghero	10 26
Pescara	8 23	Cagliari	13 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 17	Londra	9 19
Atene	19 26	Madrid	9 26
Berlino	9 19	Mosca	16 23
Bruxelles	7 16	Nizza	13 20
Copenaghen	9 18	Parigi	9 15
Ginevra	11 13	Stoccolma	10 21
Helsinki	7 21	Varsavia	9 20
Lisbona	19 31	Vienna	12 14

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000

Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 625.000

Feriali L. 720.000, A parola: Necrologie L. 6.800, Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale: SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02/58388750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769227

SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807

SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orelca (Ag) - via Colle Marangelli, 58 B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma